***Dove sei stata?***

“I have to admit, when Saroopa told us that our days at MSU would go by in the blink of an eye during the pre-departure orientation I didn’t believe her. 4 weeks…that’s an entire month, right?”

E’ così che cominciava il mio discorso di chiusura alla Michigan State University. Inutile dire che Saroopa Taylor, la nostra straordinaria *Program Coordinator*, aveva terribilmente ragione. La mia esperienza SUSI è iniziata nella città di Washington D.C., dove si è svolta la conferenza di lancio con cui ho avuto la possibilità di incontrare tutti i partecipanti dei tre *Institutes* previsti dal programma (*Civic Engagement*, il mio, *Journalism & Media* e *Environmental Issues*), nonché lo staff di Meridian, che lo ha amministrato. In particolare il *Program Officer* Andrew Barbagallo, con il quale ho avuto il piacere di scambiare qualche parola in italiano. E’ in Michigan, tuttavia, che è iniziata la vera avventura, conclusasi poi con uno *study tour* nella città di Atlanta.

***Raccontaci com’è andata***

Quelli nella capitale sono stati giorni di continua conoscenza di persone nuove e dalle prospettive spesso molto diverse dalle mie, provenienti non soltanto da altri paesi europei ma anche dagli stessi Stati Uniti, come gli studenti del *Community College Global Affairs Fellowship program* con cui abbiamo condiviso un barbecue. Vedere la Casa Bianca e i principali monumenti di Washington per la prima volta è stato indescrivibile, così come le emozioni che ho provato nel lasciare la città e tutto ciò che non avrei portato con me in Michigan. La Michigan State University è stata la mia casa per le successive quattro settimane, e i 19 ragazzi con cui le ho vissute sono stati la mia famiglia. Ci siamo tuffati insieme nell’*American college experience*, un’immersione che non sarebbe stata completa senza i dovuti festeggiamenti del 4 luglio. Abbiamo avuto l’onore di partecipare alla parata di Lansing sfilando per il MSU VIPP e abbiamo assistito alla vittoria dei Lugnuts coronata da uno spettacolo di fuochi d’artificio (e da un buon vecchio hot dog). A darmi poi un’idea di come fosse una giornata tipica negli USA sono stati Rod e Kim Friesen, che mi hanno accolta come se fossi parte della famiglia e la cui immensa casa conserva i ricordi di studenti provenienti da tutto il mondo. Il Civic Engagement Institute è culminato nella presentazione dei *Community Action Projects (CAP)*, piani d’azione diretti alle comunità dei nostri paesi d’origine, a cui ognuno di noi ha lavorato e perfezionato grazie all’aiuto delle *Graduate Student Assistants* Stephie Kang e Madiha Ghous, e del professor Salah Hassan, *Academic Director* e protagonista di molte sessioni. Ad Atlanta abbiamo ripercorso la vita di Martin Luther King Jr. attraverso un tour del King Center, dove l’attivista è tuttora sepolto. Sorseggiando una Diet Coke abbiamo visitato il famoso Coca-Cola museum, e, per chi di noi non ne aveva abbastanza, un salto al Georgia Aquarium è sembrata un’ottima idea. Dopo un’ultima cena insieme – e dopo aver scambiato un arrivederci con Andrew – l’unica cosa che ci separava dai nostri rispettivi paesi era ormai soltanto un volo.

***Come descriveresti una giornata tipo?***

Ogni giornata non poteva cominciare se non dopo un’abbondante colazione alla Snyder-Phillips Hall, anche chiamata *The Gallery* o *Sny-Phi*, come suggeritoci dai nostri *CAs.* Quest’ultimo è un diminutivo per *Cultural Ambassadors*, un gruppo di quattro fantastici studenti della MSU della nostra età che avevano il compito di accompagnarci nelle nostre giornate, spesso a bordo di un van. Stimolanti sessioni accademiche mattutine lasciavano il posto a pomeriggi dedicati al volontariato, trascorsi ad aiutare bambini o adulti rifugiati nell’apprendimento della lingua inglese presso il *Refugee Development Center* oppure dando una mano in più alle attività del *Cristo Rey Community Center.* Non mancavano di certo occasioni per esplorare il *mitten state*: dalle *site visits* a Detroit e Lansing, dove abbiamo visitato il Campidoglio e la Corte Suprema, arrivando fino a Grand Haven sulla costa orientale del lago Michigan. Il campus e la cittadina di East Lansing non davano spazio alla noia. Qualora volessimo trascorrere una serata con una partita di basket, provare il brivido del kayaking o scoprire innati talenti con il tiro con l’arco la Michigan State era lì per esaudire i nostri desideri sportivi. Ricordo ormai a memoria ogni angolo di Grand River Ave, con i suoi numerosi *merch stores* e le immancabili catene di fast food, da cui si intravedevano case di fratellanze universitarie. E quando il tempo era nostro nemico ad accoglierci c’era sempre il *basement* della Owen Hall, dove ci riunivamo attorno a uno dei tre tavoli a scelta: uno da ping pong, uno da biliardo, o uno abbastanza grande da non far sbirciare le carte altrui durante le partite di UNO.

***Cos’hai imparato da questa esperienza?***

Questo programma mi ha insegnato cosa vuol dire essere un vero *leader*, rendendomi consapevole dei miei punti di forza e delle mie debolezze, e mostrandomi il valore che l’impegno civico ha – e ha avuto – nella realtà americana così come in quelle di tutti noi. Mi ha anche fatto comprendere che i legami tra persone vanno oltre ogni barriera: linguistica, culturale, geografica o qualsiasi cosa pensiamo possa porci un limite. Scrivo questo articolo dopo essere appena tornata da un tour delle maggiori città italiane ed aver fatto da guida ad uno degli altri partecipanti. Uno, anzi, di coloro che posso ora definire alcuni dei miei migliori amici. Ogni singola realtà, ogni singola persona che io abbia incontrato mi ha arricchito in maniera inestimabile e ha lasciato ricordi indelebili nella mia mente. Quando mi chiedono come sia stata la mia esperienza SUSI spesso rispondo inavvertitamente “Mi ha cambiata”, ma la verità è che mi *ha spinto* a cambiare. Per citare nuovamente il mio discorso di chiusura: “[…] I was already a different person, I just needed a push. SUSI has been the pat on the back that makes you start running, that voice in your head that says ‘You’re free.. to be yourself, to live your life, and to speak your truth.’ This program has helped me embrace the new person I was becoming, shaped by the past but grounded in the present and open to future possibilities.”

***Cosa non dimenticherai del mese negli USA?***

Purtroppo, o per fortuna, non potrò dimenticare nulla. Non capita raramente che la mia mente mi porti indietro nel tempo di sua iniziativa, facendomi ritrovare magicamente a passeggiare con gli altri accanto al Red Cedar mentre sono intenta a fare qualcosa. E non c’è giorno che passi in cui io non pensi a quelle cinque settimane e a come possa essere stata talmente fortunata da poterle raccontare. Devo questo privilegio al professor Vincenzo Bavaro, senza il quale probabilmente non sarei venuta a conoscenza di questa opportunità e che mi ha incoraggiato a coglierla sin dall’inizio, guidandomi nelle difficoltà. Grande fonte di motivazione e ispirazione è stato anche il professor Alfonso Gruosso, le cui preziose lezioni mi hanno aiutato a capire l’importanza dell’investire nel proprio futuro e del credere in sé stessi, oltre che a migliorare il mio inglese. Ringrazio poi tutti coloro che hanno reso quest’esperienza possibile, così come chi ha contribuito a renderla indimenticabile. Se non vi ho già menzionato, *you know who you are*. Sono e sarò sempre immensamente grata alla Commissione Fulbright e al Dipartimento di Stato americano per avermi scelta per rappresentare il mio paese in quello che si è rivelato essere non soltanto un importante scambio culturale, ma un capitolo di svolta nella mia vita.